La SCALA PARLANTE

COLLEZIONISMO DI RADIO D'EPOCA

e quant'altro attiene alla storia delle telecomunicazioni

ORGANO UFFICIALE anno XXXVI- supplemento on line al n°4 - Agosto 2025

Associazione Italiana Radio d'Epoca

Sede legale: Museo dei Mezzi di Comunicazione - Arezzo

Presidente Onorario: Carlo Pria

Consiglio Direttivo

Presidente: A. Ferrero 3388735877
airepiemonte@hotmail.com

Segretario: Fabio Zeppieri 349.3167633
zeppieri.fabio@libero.it

Tesoriere: G.F. Chiaradia: 3357635987
airenordest@libero.it

Consigliere: U.Alunni 3480171413
umbertoalunni@gmail.com

Consigliere: L. Collico 3493830770
l_collico@virgilio.it

Comitato Scientifico

Bramanti, Pria, Cecchi, Piana, Raponi.

MUMEC (Museo dei Mezzi di Comunicazione Arezzo).
Sito: www.faustocasi.it

Gruppi Locali e Coordinatori

Milano: C. Pria 02.38302111
carlo@aireradio.org

Firenze: R. Chiari 328 8438335
r.chiari.rc@gmail.com

Calenzano: F.Giovannoni 347.5710860
giovannoni.fabio@gmail.com

Bologna: R.Piana 338.8645616
renzopiana.bo@gmail.com

Torino: A.Ferrero 338.8735877
airepiemonte@hotmail.com

Genova: R.Colla 349.8430416
roberto.aire@gmail.com

Ravenna: F.Giuliani 0544.82185

Brescia: R.Tancredi 347.4085743
robytnc@hotmail.it

Lazio: F.Zeppieri 349.3167633
zeppieri.fabio@libero.it

Arezzo: S.Menci 338.5901410
menci.sil@gmail.com

Veneto: G.F.Chiaradia 335.7635987
airenordest@libero.it

Ven. Giulia: G. Maugeri 338.5776770
gianni.maugeri@tin.it

Sostegno Radio (MI): L. Collico 349.3830770
l_collico@virgilio.it

Servizio schemi: Carlo Pria
Via Calvi 2 - 20021 Baranzate (MI) - carlo@aireradio.org

Gestione soci, mancati recapiti, numeri arretrati e segnalazioni: G.F. Chiaradia e-mail: airenordest@libero.it

Arretrati: invio gratuito ai soci per posta elettronica (solo in formato PDF)

Iscrizioni/Rinnovi: Italia € 50.00; Estero € 53.00
- con Paypal: dalla pagina "Associatevi" del sito www.aireradio.org
- con Bonifico bancario:
Banco Posta IBAN: IT29 W076011410000010968527
BIC SWIFT: BPPIITRRXXX
intestato a: A.I.R.E. Associazione Italiana Radio d'Epoca
- con vesamento su Conto Postale n. 10968527
intestato a: A.I.R.E. Associazione Italiana Radio d'Epoca
(indicare chiaramente nome, cognome, indirizzo, num. tel. e/o e-mail)

COMUNICAZIONE ED EVENTI ASSOCIAZIONE

COMUNICAZIONE ED EVENTI GRUPPO PIEMONTE-Valle d'AOSTA

Dal mese di gennaio siamo stati autorizzati a riprendere i nostri incontri mensili presso la R.A.I. di Torino con prima data IL 28 gennaio 2023 orario 10 - 12.00. Per tutti i mesi a venire ogni terzo sabato del mese vale lo stesso orario. Altre indicazioni vi verranno comunicate in seguito. È necessario per problemi burocratici segnalarmi la vostra presenza via mail entro inizio settimana per preparare la lettera di prenotazione nominativa.
L'autorizzazione verrà emessa su elenco trasmesso alla R.A.I. dal capo gruppo.
Grazie per la vostra collaborazione. A. Ferrero

www.piemonte.aireradio.org

Edizione elettronica del Gruppo Piemonte - Valle d'Aosta - n°4 – Agosto 2025
(In copertina – Radio sopram. a valvole – SEIBT – mod. EA337 – Germania 1926)

SOMMARIO

"L' OCCHIO MAGICO"
Attività del gruppo "Piemonte/Valle d'Aosta" – Informazioni su:
Scienza – Tecnologia – Industria – Cinema - Attualità.

Gli anni d'oro degli Altoparlanti 1922 – 1930
Parte 2a

Alberto Genova, I1 VXA

Ricevitore soprammobile a valvole
PHILIPS mod. 2531 - Olanda 1930

Mauro Riello

Ponte di misura per resistenze
HARTMANN & BRAUN
modello 317 (1890-1910)

Stefano Pittaluga (1887 –1932)
Produttore cinematografico ed editore

di Orso Giovanni Giacone

OFFRO - CERCO - SCAMBIO

Associazione Italiana Radio d'Epoca
Sede legale: Arezzo
Redazione bollettino on line: Mauro Riello
Collaboratori: G. Orso Giacone C. Girivetto - A. Erbea. – A. Genova

Gli anni d'oro degli Altoparlanti 1922 – 1930

Parte 2a

Alberto Genova, I1 VXA

Nella puntata precedente di questo bollettino abbiamo fatto insieme una veloce carrellata degli altoparlanti inglesi, ora vogliamo continuare la nostra trattazione prendendo in rassegna gli altoparlanti Francesi.

La nostra rassegna prenderà in esame una piccolissima parte delle tante realizzazioni prodotte in questo paese.

La produzione Francese di questi oggetti inizia circa nel 1923; è una produzione piuttosto consistente, realizzata da tanti piccoli artigiani ma anche da produttori che disponevano di importanti attrezzature industriali.

Le soluzioni tecniche adottate sono state diverse da produttore a produttore e hanno voluto soddisfare le richieste del folto gruppo degli appassionati dell'epoca, dei radioamatori, come pure delle famiglie che possedevano la radio in salotto per ascoltare i concerti, i bollettini metereologici, i movimenti di borsa ecc.

Altoparlante a tromba CEMA

Iniziamo la nostra rassegna con questo altoparlante; si tratta del **Type Grande Puissance** realizzato dalla Società CEMA nel 1924.

Trattasi di un altoparlante a tromba di notevoli dimensioni, la tromba ha infatti un diametro di ben 40 cm, tutto l'altoparlante è completamente verniciato di nero lucido.

Questi altoparlanti per la loro forma erano anche chiamati altoparlanti a collo di cigno.

La prima parte della tromba è stata prodotta unendo con saldatura due gusci in lamiera di acciaio la parte restante in lamierino di alluminio imbutito.

La base è in fusione di alluminio, con tre piedini e alloggia al suo interno due bobine da 1.000 Ω ciascuna collegate in serie per una impedenza totale di 2.000 Ω; due morsetti a vite sono utilizzati per il collegamento dell'altoparlante all'apparecchio radio.

Le bobine sono avvicinate o allontanate rispetto alla membrana metallica con un movimento verticale tramite una leva posta nella parte inferiore.

La leva fa la sua comparsa entro due piedini che limitano un poco la sua movimentazione. Per tale motivo la leva viene avvitata sull'albero del comando del rendimento nella posizione più idonea che può essere modificata a piacimento.

Prima parte della tromba

La tromba completa

Base in fusione di alluminio, nella parte inferiore entro due piedini si vede la leva per il controllo del rendimento

Bobine collegate in serie per una impedenza totale di 2.000 Ω

Haut-Parleurs "C. E. M. A."

Haut-Parleur "Standard" B

Haut-Parleur, type "Grande Puissance"

Haut-Parleur, type "Standard" C

— 32 —

Pubblicità dell'epoca

Il nome del produttore applicato con decalcomania sulla tromba

Etichetta in ottone con marchio CEMA e l'indicazione Haut Parleur Type Grande Puissance.

Nella base una etichetta in ottone riporta il marchio del costruttore **C.E.M.A** e l'indicazione **Haut Parleur Type Grande Puissance**.

Veniamo ora alle prove di funzionamento. L'altoparlante riproduce i segnali di bassa frequenza in modo corretto senza introdurre distorsioni apprezzabili.

La leva per la regolazione del rendimento funziona in modo dolce e corretto.

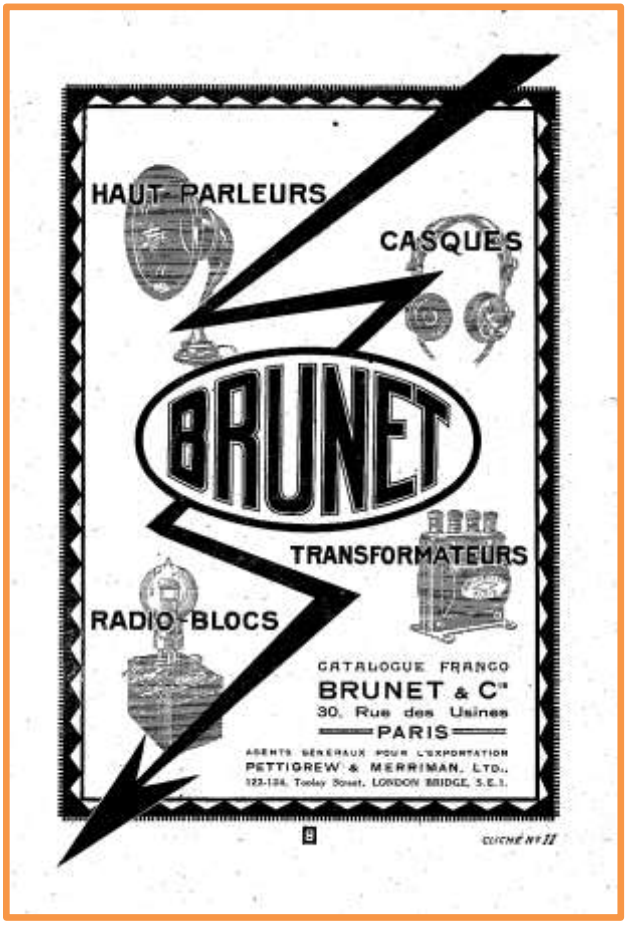
La potenza sonora, nonostante le grosse dimensioni dell'altoparlante non è poi molto diversa rispetto ad altoparlanti di dimensione più piccola.

La base rovesciata

La base parzialmente smontata

Ora continuiamo la nostra rassegna di altoparlanti Francesi con il modello G1 prodotto nel 1925 circa dalla società **BRUNET & Cie 30, Rue des Usines, PARIS**.

Altoparlante a tromba Brunet modello G1



Trattasi di un altoparlante a tromba di grande dimensione infatti in altezza misura 57 cm mentre la tromba ha un diametro di 35,5 cm.

La base è in alluminio, lucidata non verniciata, mentre la tromba è completamente verniciata con vernice nera goffrata. Nella parte centrale della tromba in basso si vede la decalcomania ad acqua **"BRUNET"**. L'impiego della vernice goffrata conferisce alla tromba un effetto estetico piacevole.

La base completa

I componenti della base

Sulla base troviamo entro un ovale il nome del produttore **"BRUNET & Cie**", il modello **G**1, il numero di matricola **28327** e l'impedenza **4.000 Ω** .

La prima parte della tromba è realizzata in fusione di in alluminio mentre la parte restante in lamierino di alluminio imbutito.

Prima parte della tromba realizzata in fusione di in alluminio

Tromba completa

La decalcomania BRUNET sulla vernice goffrata

La base è in fusione di alluminio e alloggia al suo interno due bobine che vengono avvicinate o allontanate alla membrana metallica con una leva posta nella parte inferiore.

Bobine aventi ciascuna impedenza di 2.000 Ω

Le bobine, aventi ciascuna impedenza di 2.000 Ω, tramite un ponticello accessibile dalla parte sottostante, sono collegate in serie ottenendo un'impedenza totale di 4.000 Ω.

Parte sottostante della base, si noti la leva per il controllo del rendimento, il piccolo condensatore e il ponticello per il collegamento delle bobine in serie

Un cavo rivestito di cotone di colore nero è collegato ai reofori della base ove troviamo anche un piccolo condensatore che nel tempo ha perso la capacità.

Disco con bordo arrotondato posizionato sotto alla base

Sotto alla base, avvitato alla base medesima, è presente un disco rotondo anch'esso in alluminio con il bordo arrotondato sul quale sono avvitati tre gommini rotondi.

Veniamo ora alle prove di funzionamento.

La leva per il controllo del rendimento ha una corsa molto ampia e dolce tale da permettere una regolazione molto semplice ed accurata.

I segnali di bassa frequenza sono riprodotti in modo corretto senza introdurre distorsioni apprezzabili.

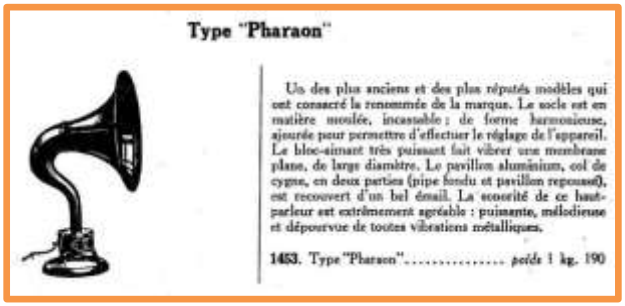
Guardiamo ora questo altro esemplare. Si tratta dell'altoparlante a tromba **Type PHARAON** prodotto attorno al 1924 dalla Società **André FALCO Rue de Moscou, 7 PARIS.**

Le dimensioni sono abbastanza ridotte; diametro tromba 29 cm altezza 45 cm.

L'altoparlante è completamente ricoperto con uno smalto nero lucido.

Questa Società, come da pubblicità d'epoca ritrovata, produceva anche cuffie e auricolari.

Come descritto nella pubblicità dell'epoca sottostante che trascriviamo interamente:



Type "Pharaon"

Un des plus anciens et des plus réputés modèles qui ont consacré la renommée de la marque. Le socle est en matière moulée, incassable : de forme harmonieuse, ajourée pour permettre d'effectuer le réglage de l'appareil. Le bloc-aimant très puissant fait vibrer une membrane plane, de large diamètre. Le pavillon aluminium, col de cygne, en deux parties (pipe fondu et pavillon repoussé), est recouvert d'un bel émail. La sonorité de ce haut-parleur est extrêmement agréable : puissante, mélodieuse et dépourvue de toutes vibrations métalliques.

1453. Type "Pharaon"..... poids 1 kg. 190

Type "Pharaon"

Uno dei modelli più antichi e famosi che hanno consolidato la reputazione del marchio.

La base è realizzata in materiale stampato e infrangibile; dalle forme armoniose, traforate per consentire la regolazione del dispositivo.

Il blocco magnetico molto potente fa vibrare una membrana piatta di grande diametro. Il corno in alluminio, a collo di cigno, in due parti (canna fusa e corno sbalzato), è ricoperto da un bellissimo smalto. Il suono di questo diffusore è estremamente piacevole: potente, melodioso e libero da tutte le vibrazioni metalliche

Come riportato nella pubblicità ***"La base è realizzata in materiale stampato e infrangibile"*** in realtà è realizzata in ebanite, un materiale abbastanza in uso in quegli anni.

L'ebanite è un materiale igroscopico, quando esposta all'aria è capace di assorbire l'umidità in essa contenuta, pertanto se l'altoparlante è conservato in un luogo leggermente umido tende a ricoprirsi di un leggero strato di umidità.

La tromba è collocata su questa base che contiene due bobine collegate in serie aventi ciascuna impedenza di 1.000 Ω. Le bobine sono posizionate a circa 90° per concentrare il campo magnetico sulla membrana.

Il controllo del volume avviene tramite una vite di regolazione posta nella parte inferiore in posizione non proprio molto comoda. Tramite questa vite le due bobine sono avvicinate o allontanate rispetto alla membrana metallica con un movimento verticale.

Le due bobine sono collegate elettricamente a due morsetti a vite posizionati sul fianco della base.

Sulla base era presente una etichetta con il nome del produttore **"FALCO"** che però su questo esemplare è mancante.

Base di ebanite con le due bobine

Il corno in alluminio, a collo di cigno, in due parti (canna fusa e corno sbalzato)

Membrana metallica e guarnizioni

Base rovesciata si vede la vite di regolazione del rendimento

Base con la vite di regolazione e i morsetti a vite

Come indicato nella pubblicità dell'epoca, nonostante le ridotte dimensioni della tromba, ***Il suono di questo diffusore è estremamente piacevole: potente, melodioso e libero da tutte le vibrazioni metalliche***

Veniamo ora alla rassegna di questi due ultimi esemplari.

Il primo di sinistra è un imponente altoparlante a tromba del tipo a manica di vento o a tromba diritta come meglio si vuole dire.

Altoparlante a tromba diritta AL-MA C-3 Paris

Si tratta del modello **C-3** prodotto attorno al 1924 dalla Società **AL-MA di Parigi**.

Purtroppo nonostante le ricerche effettuate non ho trovato nessuna pubblicità di questo altoparlante.

Le sue dimensioni sono ragguardevoli; infatti la tromba ha un diametro di 35 cm mentre l'altezza raggiunge i 61 cm.

La costruzione è molto accurata.

La base è rotonda con un diametro di 16 cm, realizzata in alluminio; alloggia il sistema di riproduzione sonora mentre all'esterno troviamo la leva per il controllo del rendimento e i due morsetti a vite che permettono il collegamento dell'altoparlante all'utilizzo.

Base con leva per il controllo del rendimento

La tromba è realizzata in tre pezzi. Due pezzi, in fusione di alluminio compongono la parte diritta che si innesta nella base. La parte finale della tromba è ricavata da una lamiera di alluminio imbutita che si innesta nella parte diritta.

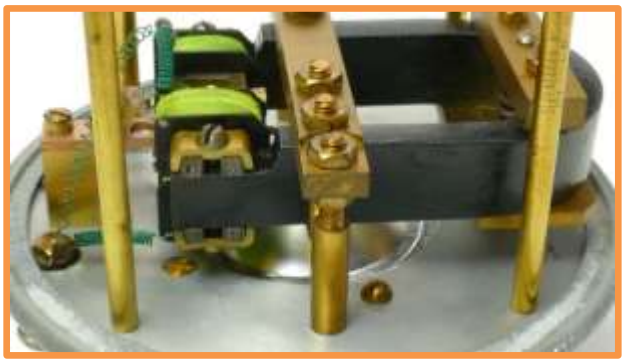
Tutta la superficie della tromba e la parte centrale della base sono state dipinte con una vernice nera goffrata che produce un effetto estetico molto piacevole.

I tre pezzi che compongono la tromba

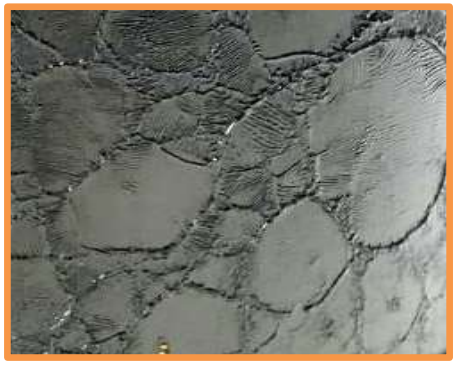
All'interno della tromba in posizione arretrata troviamo una prima decalcomania ad acqua e la stessa decalcomania, ma di dimensioni più grandi, la troviamo nella base con l'indicazione **AL-MA C3 PARIS**

La decalcomania con il nome del produttore e il modello dell'altoparlante

Dopo aver aperto la base la sorpresa è grande, il sistema in essa contenuto è stato realizzato con grande professionalità. Il rendimento molto elevato, è garantito da una soluzione tecnica molto professionale, infatti all'interno della base troviamo un trasduttore con impedenza di 2.000 Ω composto sostanzialmente da un altoparlante a spillo con cono in alluminio. Lo spillo si trova all'interno del campo magnetico generato da quattro bobine avvolte su un generoso magnete piegato a forma di U.



Trasduttore inserito all'interno della base



Vernice nera goffrata che produce un effetto estetico molto piacevole

Ed eccoci arrivati alla fine di questo articolo che concludiamo passando in rassegna a quest'ultimo altoparlante realizzato attorno al 1926.

Si tratta di un altoparlante piuttosto spartano a tromba diritta del tipo da appendere alla parete.

La tromba è ricavata per imbutitura da una lastra di alluminio ed è dipinta con vernice nera opaco. Sulla tromba non ci sono decalcomanie con il nome del produttore o con l'indicazione del modello.

Si tratta di un articolo piuttosto economico in cui la tromba viene avvitata direttamente sull'auricolare di una cuffia elettromagnetica marcata Dyna. Questo produttore in Francia è piuttosto conosciuto per la produzione di tasti telegrafici e accessori per la nascente radiofonia.

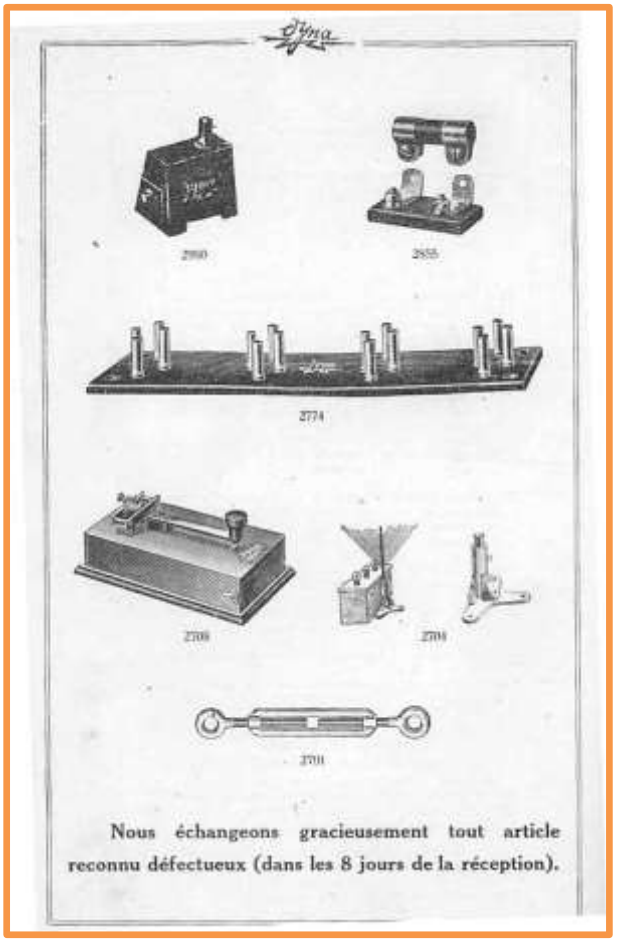
MANIPULATEURS

TYPE P.T.T.

TYPE AMÉRICAIN

BUZZER A NOTE MUSICALE

Pubblicità d'epoca


Nous échangeons gracieusement tout article reconnu défectueux (dans les 8 jours de la réception).

Pubblicità d'epoca

Ghiera filettata avvitata sulla tromba

Auricolare marcato Dyna

All'interno dell'auricolare si trovano due bobine cilindriche avvolte su un supporto di legno ognuna avente una impedenza di 1.000 Ω. Le bobine sono collegate in serie per avere una impedenza totale di 2.000 Ω.

Interno dell'auricolare

Dall'auricolare fuoriesce un cavo marrone rivestito di cotone e terminante con due spinotti.

Prove di funzionamento: nonostante l'auricolare abbia l'impedenza corretta e il cavo non risulta parzialmente interrotto o con una resistenza aggiuntiva, la riproduzione acustica è molto bassa.

Pubblicità d'epoca

Pubblicità d'epoca

Alberto Genova, I1VXA

Ricevitore soprammobile a valvole PHILIPS mod. 2531 - Olanda 1930

di Mauro Riello

Il ricevitore PHILIPS, modello 2531, la ritengo una radio abbastanza popolare tra i collezionisti, questo apparecchio lo trovo illustrato in quasi tutti i cataloghi delle varie collezioni, ed è quasi sempre presente nelle mostre organizzate dai collezionisti.

La forma è sicuramente accattivante, sembra un piccolo bauletto, e la bakelite, da sempre, ha un particolare fascino per quelli come me, affetti dal morbo del collezionismo di radio d'epoca..

Con l'estetica a "bauletto" vennero prodotti tre modelli di ricevitore 2531 funzionante in c.a. 110 - 220V, 2532 con alimentazione da batterie e accumulatori e il 2533 con alimentazione in c.c. 110-220V.
Come si può notare dal catalogo di un rivenditore francese del dicembre 1931, il prezzo di vendita del 2531 era superiore a quello del famoso "Formaggino".

La radio venne prodotta dal 1930 al 1932 e in Olanda furono costruiti circa 80.000 pezzi.
Lo stesso modello fu anche prodotto in Germania, Francia e forse in Cecoslovacchia.

Etablissements Arthur HEROLD

VILLEMOMBLE

LES POSTES "PHILIPS"

POSTE RÉCEPTEUR 930

PRIX

LE 930 A

LE 930 C

POSTES RÉCEPTEURS 2531 - 2532 - 2533

PRIX

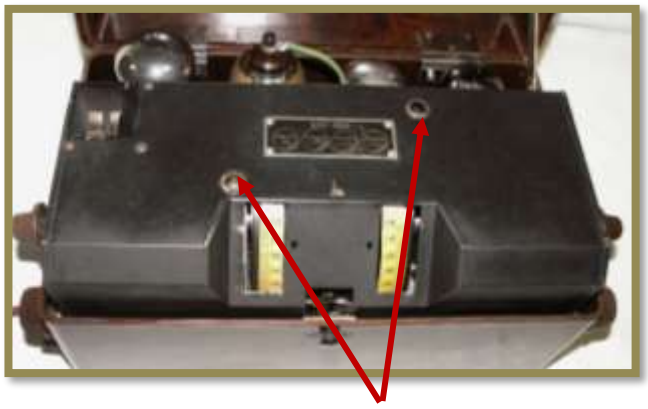
LE 2531

LE 2532

LE 2533

Appena venuto in possesso di un esemplare del 2531 mi sono tuffato a capofitto nella sua revisione; a prima vista l'apparecchio sembrava malconcio, il coperchio era rotto e scheggiato in diverse parti, era privo di due manopole, e chiaramente non funzionante.
Tolta però la copertura metallica e la protezione sul fondo, il circuito ed i componenti sono risultati in ottime condizioni, solo i condensatori, racchiusi in tubetti di cartone bakelizzato, avevano la sigillatura in catrame gonfiata ed in qualche caso mancante. Segno evidente che devono essere sostituiti.

In generale quando revisiono un vecchio apparecchio radio la sostituzione dei condensatori la ritengo obbligata, sono dei componenti che il cui degrado nel tempo è inevitabile.

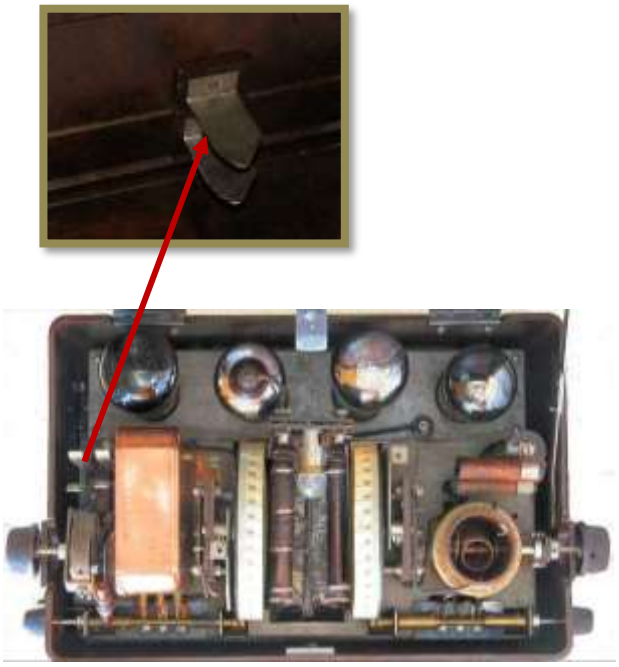


Viti che fissano coperchio

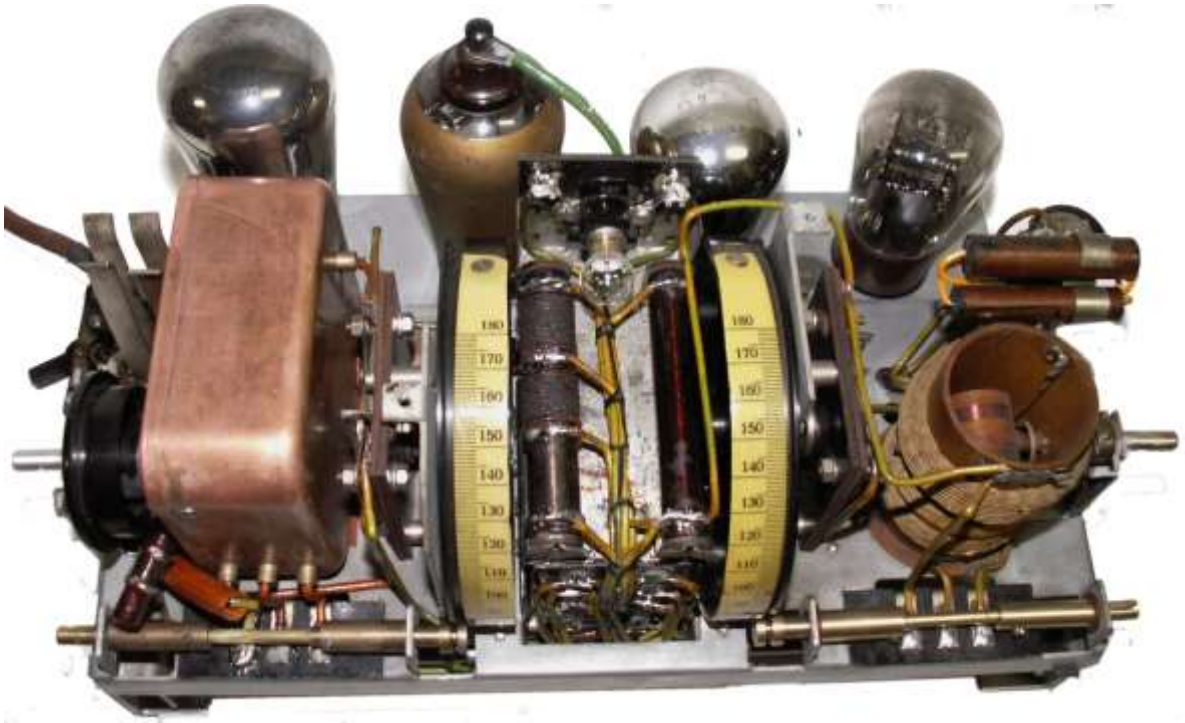
Tolte le valvole, lo smontaggio inizia con la rimozione della protezione in metallo sulla parte comandi, le due viti di fissaggio sono racchiuse in due canotti di metallo; questi canotti in origine erano otturati con della ceralacca di colore nero , con impresso il logo Philips; questo accorgimento serviva ai fini della garanzia , per verificare se il ricevitore era stato manomesso .
Lo stesso accorgimento è applicato nelle due viti che fissano la protezione in cartone del fondo.

Protezione di cartone , fondo del ricevitore

Quindi se vi capita l'occasione di esaminare un manufatto Philips di quegli anni con i sigilli intatti, vi sono buone probabilità che esso non abbia mai subito interventi, oppure che l'intervento è stato effettuato da un centro Philips di assistenza.
Il coperchio si toglie facilmente, dopo aver rimosso tutte le altre viti.



Interessante notare la sicurezza posta sull'alimentazione, aprendo il coperchio, sul quale sono fissate due lamelle metalliche, si interrompe il contatto con le due forcelle sempre metalliche poste sul telaio, alle quali è collegato il cavo di alimentazione.



Vista superiore del telaio

Vista inferiore del telaio

La Philips dall'inizio della sua produzione di apparecchi radio, sino alla metà degli anni'30 ha sempre dotato i suoi apparecchi (alimentati in c.a.) con dispositivi di sicurezza; aprendo la parte posteriore per accedere al telaio si interrompeva il collegamento dell'alimentazione.

Erano pochissime le ditte nel mondo che adottavano simili dispositivi di sicurezza.

Altrettanto agevole è lo smontaggio delle cinque manopole di comando.

Le manopole sono fissate per mezzo di canotti e anelli, bloccati in posizione con dei grani filettati, questo sistema permette di regolarne perfettamente la posizione rispetto alla parete del mobile.

Per sicurezza, e non fidandomi della memoria, smonto una manopola alla volta mettendo tutti i singoli pezzi in un sacchettino (uno per ogni manopola),indicandone la posizione.

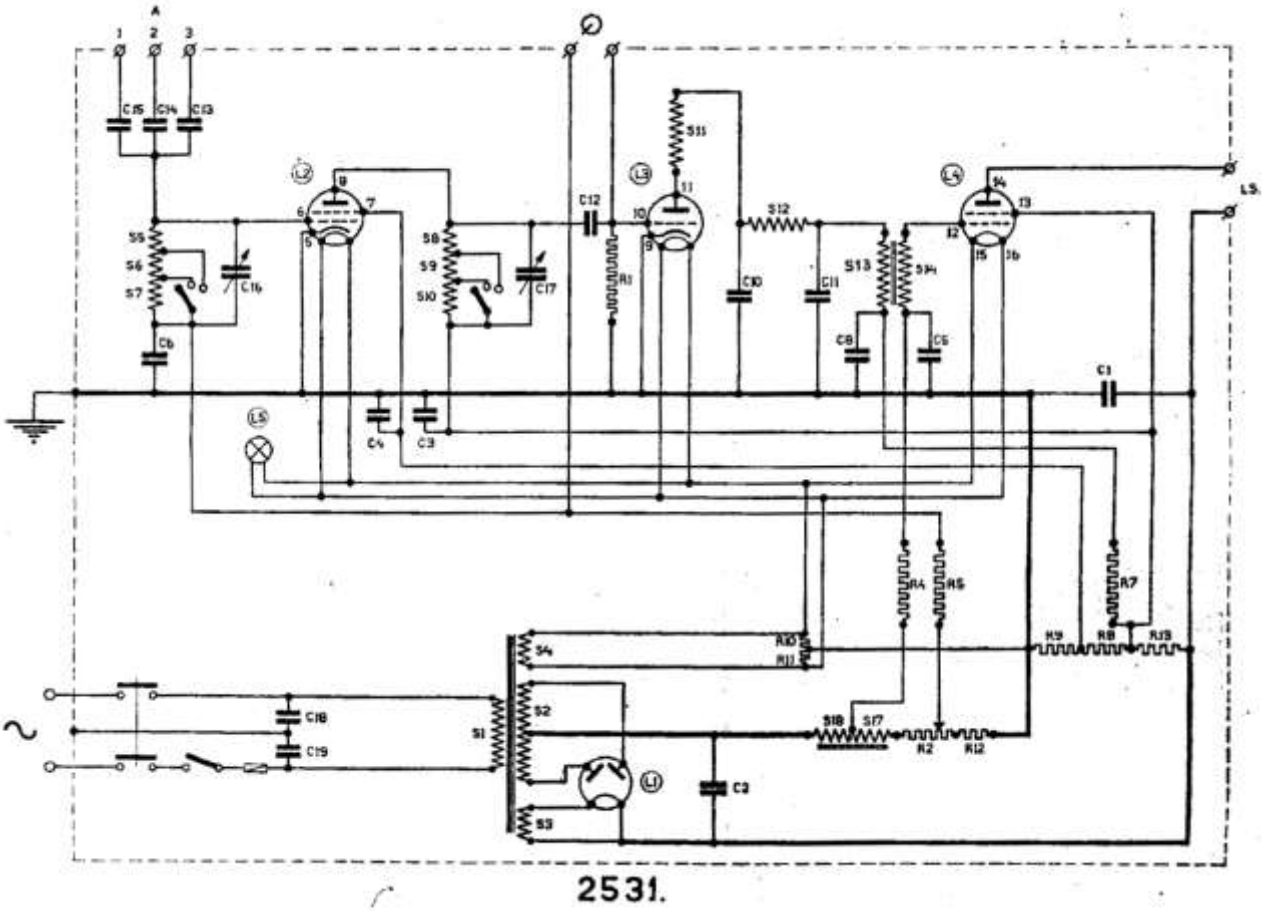
Infine tolgo i piedini in gomma che sono fissati mediante viti al telaio, bloccano il tutto con la parte inferiore del mobile.

Estraggo il telaio lo poso sul banco ed inizio ad esaminarlo con una crescente ammirazione per la perizia del montaggio, la cura dei particolari, la precisione dei pezzi meccanici, ecc.

Penso sia evidente che ho un debole per le radio Philips.

Secondo lo schema elettrico il principio di ricezione è basato su un circuito a reazione (con rigenerazione), uno stadio a bassa frequenza e due circuiti a modulazione di ampiezza.

Le gamme d'onda sono due Onde Medie e Onde Lunghe, il commutatore gamma ha tre scatti 200-450mt/ 400-950mt / 900-1200mt .



La prima valvola **506** è un doppio diodo raddrizzatore, la seconda **E442** convertitrice in H.F., la terza valvola **C443** rivelatrice in B.F., ed infine **E424** come amplificatrice in B.F.

La sintonizzazione delle stazioni emittenti viene effettuata mediante due condensatori variabili a mica, mentre per la reazione si aziona il variometro posto sulla sinistra.

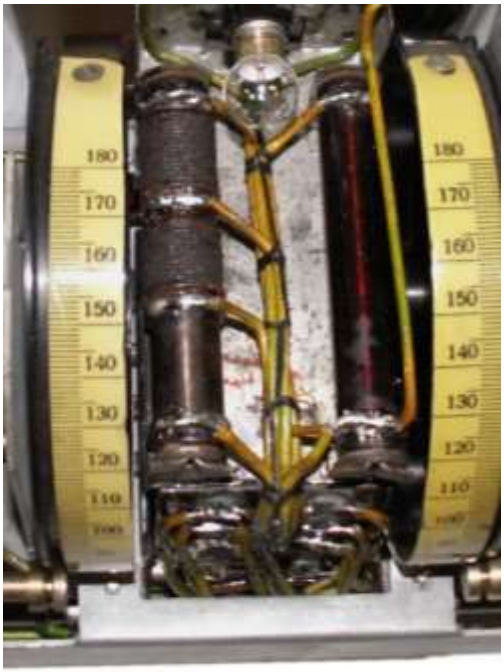
Questo tipo di circuito è stato utilizzato dalla Philips su una vasta gamma di ricevitori, dando sempre ottimi risultati.

La tensione di alimentazione è regolata per c.a. 225V dalla fabbrica; l'indicazione è segnalata da un ponticello metallico bloccato con un sigillo in piombo, con il marchio Philips.

Piombo nella parte interna

Ad un primo esame visivo non ho notato interventi di manomissione del circuito, o sostituzione di componenti e questo è già un dato positivo.

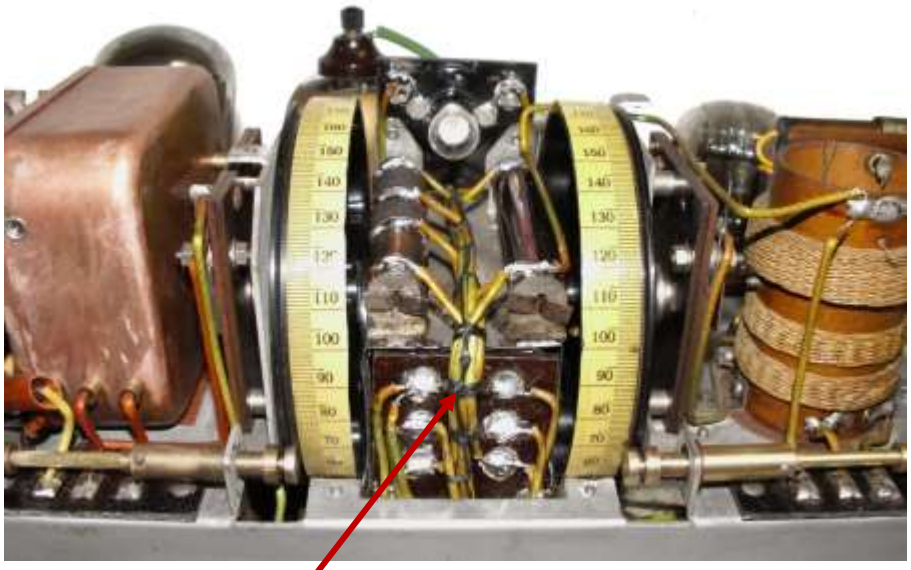
Il passo successivo è stato quello di controllare tutte le resistenze a filo, e fortunatamente sono risultate tutte efficienti, mentre le resistenze ad impasto sono tutte da sostituire, la guaina in sterling che le ricopre si è deteriorata, la resina si è incollata sulla superficie staccando parti di deposito in carbone.



Di conseguenza ho sostituito le resistenze **R1 – 1MΏ / R4 – 0,1MΏ / R5 – 0,1MΏ** con resistenze ad impasto da 1W inserite nuovamente in un tubetto di sterling.

Meno agevole è la sostituzione dei condensatori che sono racchiusi nello scatolotto metallico in quanto è necessario dissaldare tutti i collegamenti, svuotare il contenitore per inserirvi nuovamente dei nuovi condensatori.

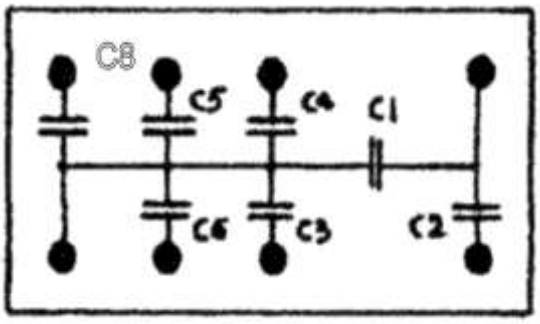
La disposizione dei condensatori nell'interno è indicata in una pubblicazione tecnica Philips del 1935.



Codice Philips del gruppo 25.111.43

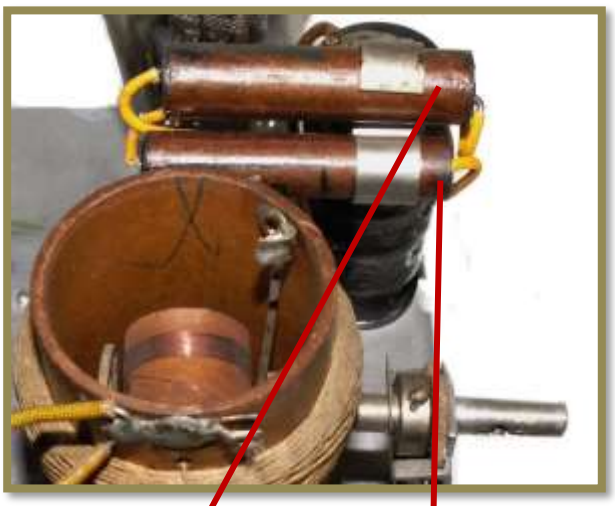
Il reperimento di condensatori, non polarizzati, alta tensione (400V-600V) sta diventando sempre più difficoltoso in quanto hanno chiuso quasi tutti i punti di vendita al minuto di componenti elettronici. Per gli hobbisti ormai rimangono solo i mercatini nelle fiere per radioamatori.

Dissaldati i collegamenti e tolte le quattro viti che bloccano il gruppo al telaio il contenitore può essere agevolmente rimosso sostituendo i vecchi condensatori all'interno, dopo aver tolto tutto il catrame che lo riempiva , con nuovi condensatori.



C1 = 2	µF	C5 = 1	µF
C2 = 4	—	C6 = 1	—
C3 = 2	—	C8 = 1	—
C4 = 1	—		

La sostituzione degli altri condensatori del circuito è stata decisamente più semplice.



Condensatore C10 – 1650pF

Condensatore C11 - 550 pF

Cond. Doppio C18 - C19
550pF - 550pF

Cond. multiplo C13 - C14 - C15
280pF - 65pF - 17pF

Condensatore C12 – 170 pF

I tubetti in cartone bakelizzato sono stati svuotati inserendo all'interno dei nuovi condensatori.

Interessante è il frutto del condensatore originale a tre capacità con le armature in rame, questi condensatori hanno mantenuto nel tempo il valore capacitivo, ma non la tensione di isolamento. Quindi sia buona regola controllare oltre alla capacità anche la tensione di isolamento con un Megaohmmetro.

Lampada spia con relativo supporto

Il potenziometro a filo R2 era interrotto, è stato sostituito con un altro potenziometro (funzionante) prelevato da un altro telaio Philips.

Bobina di sintonia con variometro all'interno.

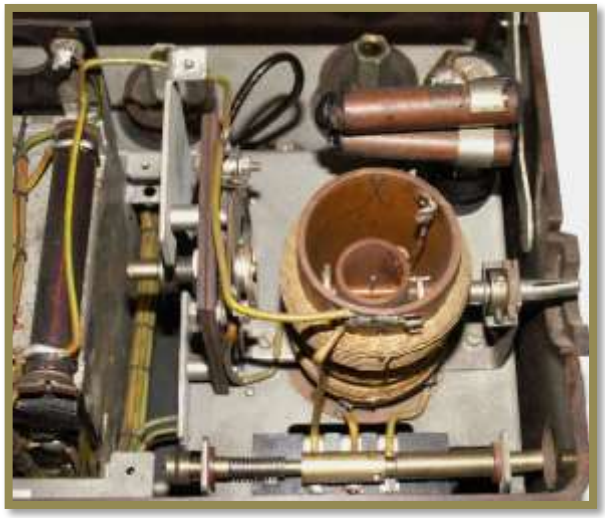
Il circuito era stato realizzato con fili rigidi ricoperti di guaina sterling che in parte era deteriorata, (tecnica Philips del 1930) sostituite tutte le ricoperture dei fili del circuito.

Con le operazioni sopradescritte si è concluso praticamente il restauro del telaio e quindi passo tranquillamente all'inserimento delle valvole per una rapida prova.

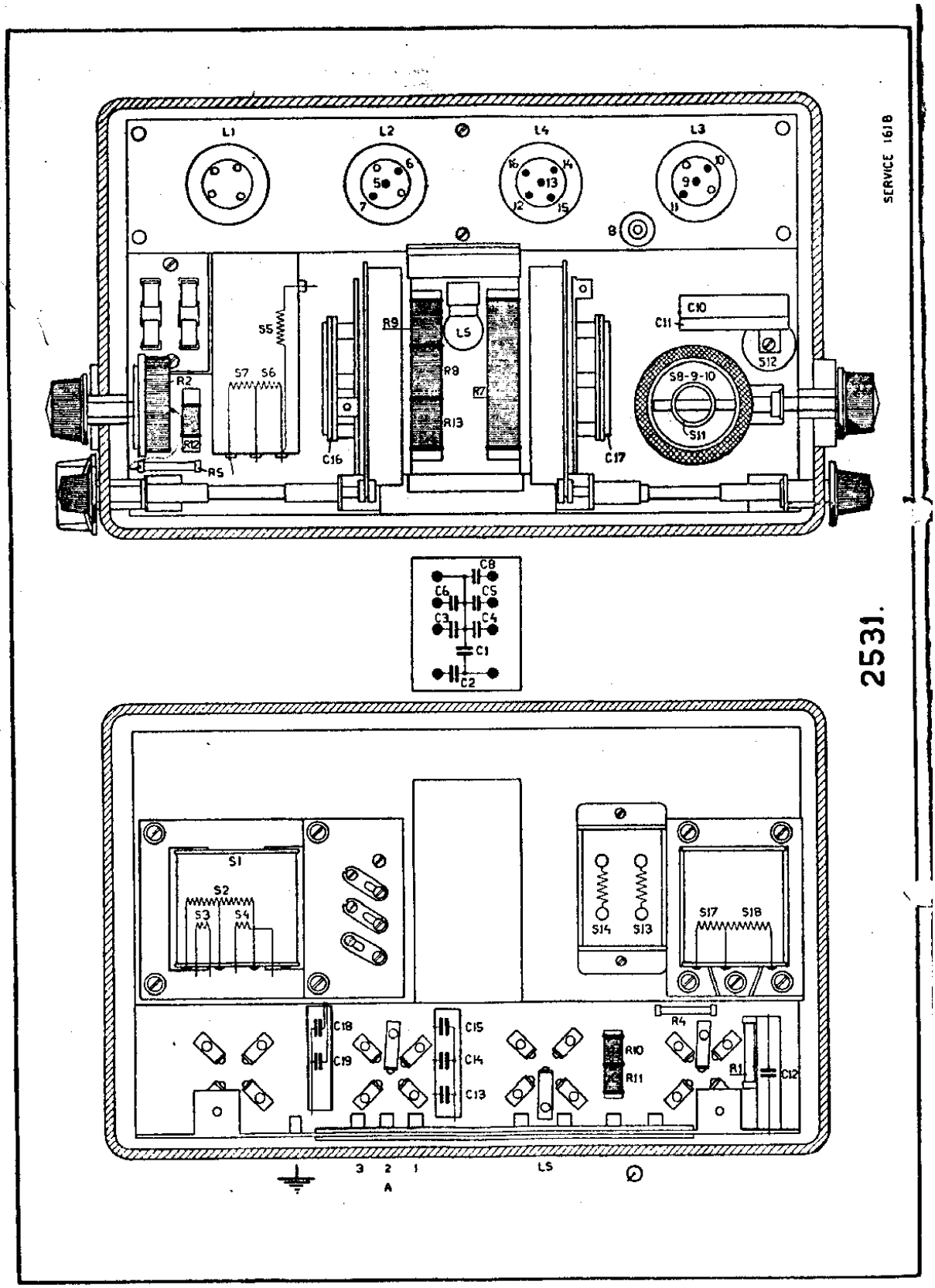
Dopo l'opportuna riparazione delle parti danneggiate del mobile, ed una energica lucidatura della bakelite con una cera liquida per mobili, ho rimontato il tutto, godendomi (si fa per dire), per qualche ora una voce sulle onde corte.

Il ricevitore funziona egregiamente, e la selettività è decisamente notevole (come quasi tutte le Philips!!!), purtroppo però le trasmissioni in onde medie sono quasi scomparse dall'etere, tutte le stazioni nazionali e quasi tutte quelle internazionali hanno cessato di trasmettere.

Questa radio rimane comunque un bel pezzo da collezione.



Alcuni dettagli del bollettino originale PHILIPS



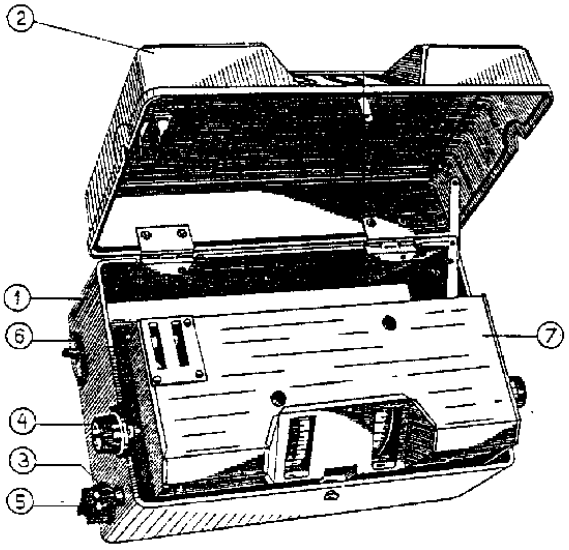


Fig. 6

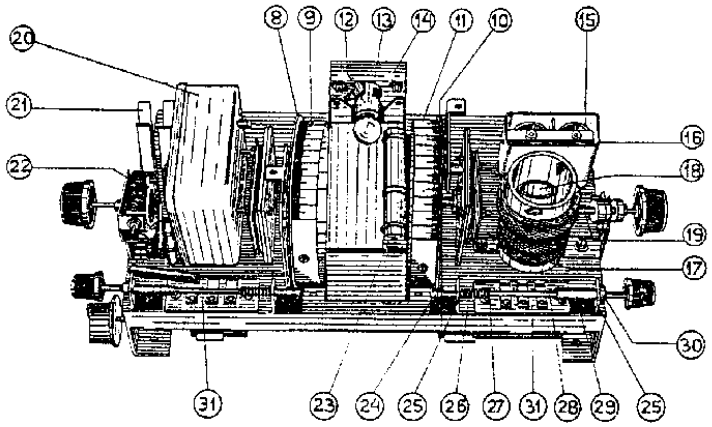


Fig. 7

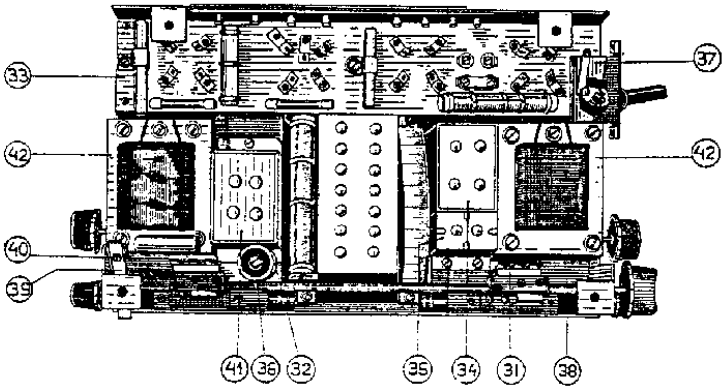


Fig. 8

8

Ponte di misura per resistenze HARTMANN & BRAUN modello 317 (1890-1910)

Questo strumento fabbricato Hartman & Braun funziona con lo stesso principio del ponte di **Kohlrausch;** la parte frontale è una cuffia ad alta sensibilità con le due tradizionali bobine e due magneti di notevoli dimensioni.

La parte posteriore, invece racchiude una resistenza a filo variabile; infatti all'interno è posizionato un filo resistivo disposto sulla circonferenza del supporto in bakelite, e sul quale scorre un cursore azionato dalla manopola in ottone con scala numerica.

Filo resistivo sul quale scorre il cursore

Il gamma del campo di misura del modello 317 è da **0,1 a 200 Ω**

La "cuffia – strumento" è corredata di cinque terminazioni , due (con il rivestimento di colore verde) servono per l'alimentazione, e due (con il rivestimento di colore nero) per effettuare la misura, una di colore marrone per il collegamento di terra

Nel sito di "Radiomuseum" viene descritto il modello ***450*** *con un campo di misura*

0,01 - 100Ω
0,1 – 1000 Ω

Dettagli della parte interna dello strumento

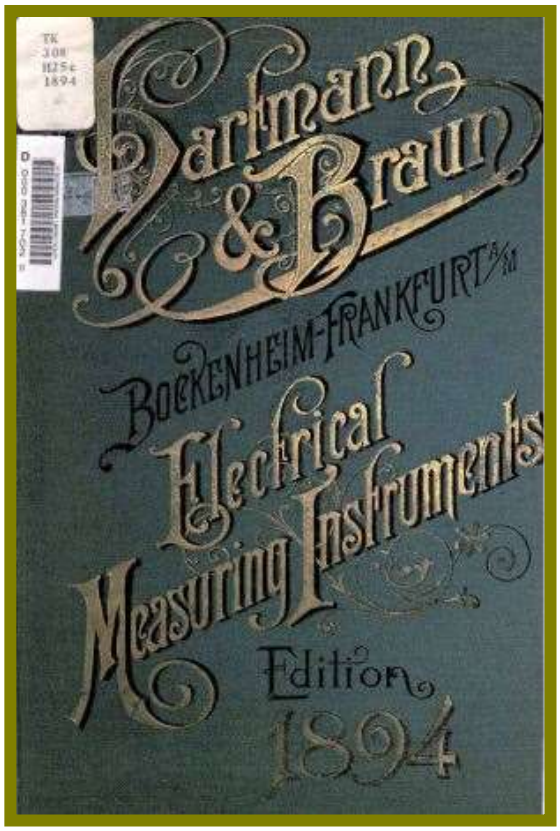
Corpo della cuffia senza la membrana, con le due bobine.

Corpo della cuffia con la membrana netallica

Scala graduata con l'indicazione del valore di resistenza su cui si posiziona il cursore

Lo strumento dopo la taratura, che sicuramente avveniva alla fine dell'assemblaggio, veniva sigillato con una funicella, che attraversava la testa della viti di bloccaggio , annodata e bloccata con un piombino; per accedere all'interno della cuffia era necessario tagliare il nastro per poter svitare le viti di fissaggio.

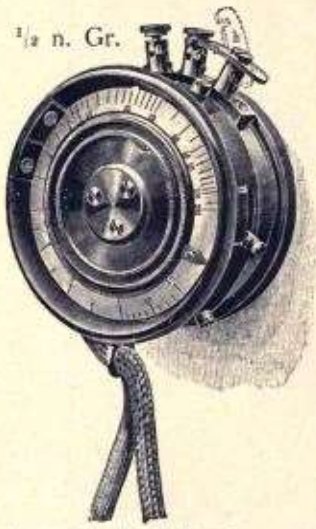
Nel catalogo del 1894 (scaricato da internet) della Hartmann & Braun è illustrato il modello 450 .



VI. Apparatus for testing lightning conductors and earth connections for telegraph and telephone stations.

No. 450. Nippoldt's telephone bridge.

1/2 n. Gr.



No. **450. Nippoldt's telephone bridge** for testing the resistance to earth of lightning conductors. In this instrument a bridge is combined with a telephone in a clock shaped case so that the calibrated wire is thereby protected. The sliding contact is fixed to the graduated dial which can be turned round as required and the resistance read off direct in ohms. A comparative resistance and commutator are also fitted in the case, the latter is connected to a 5 cored flexible cable in which the two black and green covered leads are connected to the resistance to be measured, and the green to the source of current, whilst the brown, if necessary, is coupled to an earth contact. The range is from 0.1 to 100 ohms; resistances between 100 and 200 ohms can also be estimated. Price M. **80.**—

The requisite current for testing lightning conductors and measuring the resistance of electrolytes is best obtained from a small induction coil with high speed make and break (high note) fed from 1 or 2 cells.

Terminals G and G_1 are provided on the side of the case if a galvanometer is to be connected for determining the resistance of wires or other materials within the limits above mentioned; in this case the short-circuiting strip h is opened to cut the telephone out of circuit.

1/2 n. Gr.

No. **451. Simple pocket galvanometer** with index pointer. This instrument is especially suitable for use with the lightning conductor set No. 452 as its general arrangement renders it extremely portable; it is at the same time useful for many other purposes. A small thimble magnet having sufficient play within the copper damper to obviate the necessity for levelling screws is suspended on a short raw silk fibre, whilst a milled edged nut on the side of the case enables the strain to be taken off the fibre for travelling purposes. Price M. **50.**—

Sensitiveness: 1° deflection = 0.0001 ampère.

This instrument can, in combination with the telephone bridge above described, be used for determining the resistance of wires and other solid materials, and especially in those cases where induction occurs, such as coils and the like. The terminals of the two green cords of the telephone bridge No. **450** are connected to those marked P on apparatus No. **452**, or, in the event of this not being available, to those of a Leclanché or dry cell, or cells in series. In this case the lever on the side of the telephone bridge is placed on the mark I and the brown cord is not used.

Stefano Pittaluga (1887 –1932)
Produttore cinematografico ed editore

di Orso Giovanni Giacone

Bibliografia

Originario di Campomorone, località dell'interno alle pendici degli Appennini limitrofa al comune di Genova, fu un giovane distributore e il primo tycoon italiano. Pittaluga intraprende a partire dal 1911 l'attività di noleggiatore di film, ottenendo l'esclusiva di alcune pellicole americane per il territorio della Liguria. Costituisce quindi, nel giugno del 1913, la ditta in accomandita Stefano Pittaluga.

Lo scoppio della prima guerra mondiale segna la fine del periodo d'oro del cinema italiano, che negli anni precedenti aveva goduto di una posizione di primo piano sui mercati cinematografici internazionali. L'aumento dei costi di produzione determinato dall'avvento del lungometraggio favorisce nel dopoguerra l'affermazione di un nuovo modello di impresa cinematografica, esemplificato efficacemente dagli Studios hollywoodiani, basato sull'integrazione verticale, attraverso il controllo dell'intera filiera, dalla produzione alla distribuzione, fino all'esercizio delle sale cinematografiche.

Nel 1919 le principali case cinematografiche italiane tentano di frenare la crescente importazione di pellicole americane in Italia attraverso la costituzione di un consorzio, l'Unione Cinematografica Italiana, sostenuto finanziariamente dalla Banca Commerciale Italiana e dalla Banca Italiana di Sconto.

L'iniziativa si rivela tuttavia un sostanziale fallimento, data la sempre più evidente arretratezza tecnologica e gestionale delle imprese italiane.

È Pittaluga il primo imprenditore cinematografico italiano a fare tesoro della lezione rappresentata dal successo del modello americano. Grazie alla scelta indovinata di puntare sulla distribuzione in esclusiva delle principali produzioni europee e americane, riesce nei primi anni del dopoguerra a conquistare una posizione di assoluto rilievo nel segmento della distribuzione, acquisendo il controllo di un circuito di sale che copre buona parte del territorio nazionale: Veneto, Friuli, Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, Romagna, Toscana, Lazio, Sicilia, Campania. Nel marzo del 1919 costituisce a Torino, insieme a un gruppo di finanziatori, la Società anonima Stefano Pittaluga (SASP), nella quale viene concentrata l'attività di distribuzione, mentre l'acquisto, la cessione e la locazione delle sale cinematografiche è affidata alla Società immobiliare cinematografica italiana.

Alla metà degli anni venti, raggiunta una posizione quasi monopolistica nel settore della distribuzione, con una quota di mercato pari a circa l'80%, Pittaluga porta infine a compimento la propria strategia d'integrazione verticale entrando nel segmento della produzione, prima attraverso l'acquisizione della Fert Film (1922) e della Rodolfi Film (1923) di Torino e, successivamente, rilevando, nel 1926, la Cines di Roma, una delle più longeve case di produzione italiane.

Nel febbraio del 1927 il processo di concentrazione dell'industria cinematografica italiana sotto il controllo di Pittaluga raggiunge infine il picco con l'acquisizione da parte della Banca commerciale italiana dell'UCI e del circuito di sale da essa controllata.

A partire dal 1913, inizio della sua attività, fino al 1930, portò la SASP (la sua società) ad avere il controllo di circa duecento sale cinematografiche.

Al tempo del cinema muto, fu uno dei fautori e sostenitore del passaggio al sonoro, tanto è vero che inserì nelle sue sale marchingegni per diffondere l'audio, suggerendo sul piano legislativo meccanismi a sostegno del cinema nazionale.

Nel 1929 Pittaluga entrò come socio degli stabilimenti cinematografici della Cines, rilevandone l'ottanta per cento delle azioni. Tra le sue produzioni cinematografiche si ricorda il film: La canzone dell'amore (1930) di Gennaro Righelli, primo film sonoro italiano e i film della commedia leggera di registi quali Guido Brignone e Goffredo Alessandrini oltre che le prime innovative prove di Alessandro Blasetti e Mario Camerini.

L'avvento del film parlato alla fine degli anni venti impone alle imprese del gruppo Pittaluga un rilevante aggiornamento tecnologico, che richiede nuovi investimenti per la conversione dei teatri di posa e per l'acquisto di apparecchiature più sofisticate di registrazione e di proiezione. Il problema più rilevante è però quelle delle barriere linguistiche: per essere esportate, le pellicole devono essere adattate ai differenti mercati nazionali, con un conseguente aumento dei costi di produzione, per il doppiaggio e la sincronizzazione dei film. Il sonoro comporta particolari problemi, soprattutto nel settore della distribuzione: le pellicole sonore non hanno lo stesso rendimento economico dei film muti, da una parte perché sono in lingua straniera e quindi non completamente adatte alla programmazione per il pubblico italiano, e dall'altra perché non possono essere proiettate in buona parte delle sale cinematografiche italiane, non ancora attrezzate per il sonoro.

L'esportazione di pellicole italiane, già notevolmente diminuita, cessa quasi del tutto, non solo perché i pochi stabilimenti di produzione esistenti non sono dotati delle attrezzature necessarie per girare con il sonoro, ma anche perché il film parlato italiano fatica a raggiungere lo stesso livello di diffusione e apprezzamento che era stato conquistato con il film muto durante gli anni dieci.

Lo spartito di Parlami d'amore Mariù

Nel 1929 Pittaluga, in parte indotto dalle sollecitazioni e dalle promesse di sostegno economico del regime fascista, interessato a un rafforzamento del cinema italiano soprattutto in chiave propagandistica, avvia la trasformazione del vecchio stabilimento Cines di via Veio a Roma, il cui primo nucleo risaliva al 1905, attrezzandolo con i più moderni impianti per la produzione di film sonori; l'operazione è resa possibile grazie al sostegno finanziario della Banca commerciale italiana, divenuta ormai il principale azionista della SASP insieme a Pittaluga.

Attento alla dimensione commerciale, l'imprenditore cinematografico privilegia una produzione popolare, composta soprattutto da commedie, film musicali, riduzioni operistiche e melodrammi, quasi sempre di derivazione letteraria e teatrale. Fra il 1930 e il 1931, sotto la sua direzione vengono prodotte una decina di pellicole sonore, che rappresentano l'intera produzione cinematografica italiana in questo periodo.

Fu anche editore musicale, fondando l'omonima casa di edizioni musicali che, tra gli altri brani, pubblicò il successo Parlami d'amore Mariù.

Pittaluga muore a Roma il 26 aprile 1932 a causa di un tumore. È sepolto nel Cimitero monumentale di Torino.

Alessandro Blasetti, nell'epitaffio su Il Tevere del 7 aprile 1931, così scrisse :

> «Stefano Pittaluga non si sostituisce. Ma non c'è bisogno di sostituirlo. Egli non ci ha lasciato di fronte ad una dura posizione da conquistare. L'ha conquistata - purtroppo con il sacrificio della sua vita - e ce l'ha consegnata con un solo compito, con un solo dovere: non disertarla, saperla difendere. La sua azienda, da lui controllata fino all'ultimo respiro, in ogni pietra ed in ogni uomo, è un organismo vivo e vitale creato dalla sua intelligenza vigile di industriale e di commerciante, dalla sua solida capacità organizzativa, dalla sua indiscutibile conoscenza delle materie e degli uomini».»

A Genova una sala cinematografica di corso Buenos Aires è stata a lungo intitolata a lui, prima di cambiare nome in Odeon. A seguito dell'ultima ristrutturazione nel 2003, il gestore ha ribattezzato le due sale in funzione "sala Pitta" e "sala Luga" in omaggio al personaggio che tanto diede al cinema italiano delle origini.

Filmografia parziale

- *Maciste e il nipote d'America di Euleterio Rodolfi (1924)*
- *Caporal Saetta di Eugenio Perego (1924)*
- *Maciste all'inferno di Guido Brignone (1926)*
- *Villa Falconieri di Richard Oswald (1929)*
- *La canzone dell'amore di Gennaro Righelli (1930)*
- *Nerone di Alessandro Blasetti (1930)*
- *Resurrectio di Alessandro Blasetti (1931)*
- *La segretaria privata di Goffredo Alessandrini (1931)*
- *Assisi di Alessandro Blasetti (1932)*

Altri film.

Beatrice Cenci – film 1926

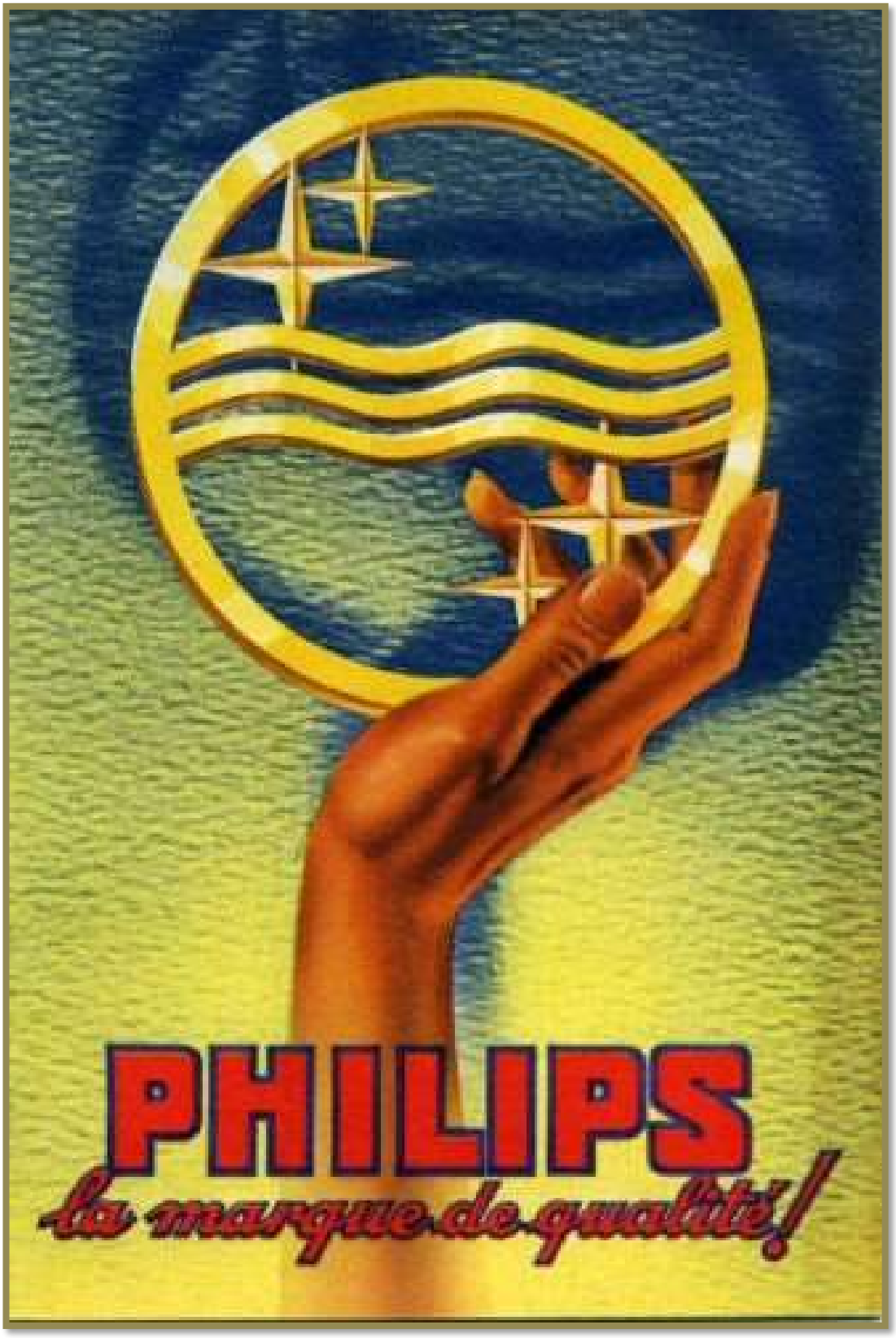
Carnevale di Venezia - film 1928

Beatrice e Oloferne – film 1929

OFFRO - CERCO - SCAMBIO

Riportiamo la rubrica della rivista cartacea sperando di aumentare le possibilità di diffusione delle richieste dei soci.

Ricordiamo che per pubblicare gratuitamente nell'apposita rubrica **Offro Cerco Scambio** un annuncio di ricerca materiali o di offerta di scambio, basta inviare una e-mail alla Redazione (claudiogatti.aire@libero.it) con una breve descrizione di ciò che si cerca o si offre (eventualmente una immagine), non dimenticando un recapito mail e telefonico per un successivo contatto diretto tra gli interessati. L'annuncio sarà pubblicato su due numeri successivi della rivista. **Si prega di segnalare alla Redazione se il contatto si è concluso.**


PHILIPS
la marque de qualité!